

## LA ZECCA DI MONTEBRUNO.

Sapevamo già dall' Olivieri, che l' esercizio di questa zecca venne concessuta nel 1668 dalla principessa Violante D' Oria, vedova di Andrea III, a Paolo Valderone e Giorgio Avanzino, acciò vi fabbricassero gli *Ottavetti* o *Luigini* destinati al commercio orientale (1). Un documento presentato dipoi dal compianto Merli alla società Ligure di Storia patria (2), c' informa altresì che la zecca dovea fabbricarsi appunto da' predetti concessionari, a tutte loro spese, « attaccata al molino et ostaria che gode in affitto Pietro Molinaro »; obbligandosi inoltre i medesimi, per atto stipulato in Garbagna il giorno 2 di novembre, a corrispondere alla principessa « la pigione di pezzi 1500 da 8 reali da soldi 96 l' anno ». Nè vi ha dubbio che il contratto avesse effetto; perocchè a tergo del medesimo, con data del 2 febbraio 1669, si nota come il Valderone e l' Avanzino mandassero la « mostra » delle monete colà battute, della consueta « bontà di 5 ».

Ma certo non eran solo quei maestri, nè sola era la principessa D' Oria a usar della zecca di Montebruno pel conio degli *ottavetti*; ce ne attesta la seguente istanza ai collegi:

*Serenissimi Signori,*

Pietro La Failade e quattro altri operai francesi sono stati accordati dal nobile Lorenzo Viganego per la fabbrica di monete in la zecca di Montebruno; et restando creditori de' loro rispettivi salari, come per conto che presentano, e venendole difficultato il pagamento dal detto Viganego, supplicano humilmente VV. SS. Serenissime a degnarsi ordinare siano dal detto Viganego prontamente soddisfatti.

Succede un decreto, in data del 22 maggio 1669, nel quale

(1) OLIVIERI, *Monete ecc. dei Principi D' Oria*, p. 23.

(2) Adunanza del 17 febbraio 1872.

è detto: *Excellentissimi de Palatio super supplicatis partes componere curent; sin minus referant*. E forse riescirono nel primo incarico, perchè del negozio non trovo più traccia. Del resto la riluttanza del Viganego nel soddisfare al proprio debito, trova facilmente la sua spiegazione, qualora si pensi che giusto all'aprile del 1669, e così al tempo cui vuolsi attribuire l'istanza, è da riportare il divieto per cui rimase interdetta l'introduzione e la spendita degli *ottavetti* in Levante. Di che non solo nella zecca di Montebruno, ma in più altre de' feudatari liguri fu grandissimo turbamento, come s'intende per questo « biglietto trovato ne' calici, mentre officiava il minor Consiglio », addì 26 d'aprile ridetto anno:

*Serenissimi Signori,*

Ho inteso da persona di molto credito, che quelli francesi che battevano in questi vicini castelli la moneta de' luigini, siano hora, per le poche facende, quasi tutti venuti ad habitare in questa nostra città, e pare che si siano dati a coniare delle altre monete false, et in particolare delli scudi di argento della stampa vecchia del 1625 e 1626, cosa che merita rimedio, se non si vuole del tutto abbandonare l'interesse della povera Repubblica e delli poveri sudditi.

Per fermo, nel novero di « quelli francesi », oltre al Failade e a' suoi compagni si voleano computare Onorato Blauet monsieur Solinhac, Francesco Perier, ed altri ancora, i quali, unitamente a vari italiani, aveano preso ad esercitare per conto dei principi d'Oria le zecche di Loano, Garbagna, Rovegno, ecc. I Collegi poi decretarono che del biglietto si rimettesse « copia al Prestantissimo Magistrato delle monete, perchè se ne vaglia come stimerà di bisogno » (2).

L. T. B.

(1) Arch. e filza cit.

(2) Arch. e filza cit.